

L'ITALIANO NELLA SCUOLA SVIZZERA. NEI PIANI DI STUDIO HARMOS E NELLE PRATICHE DIDATTICHE

*Alessandra Spada*¹

1. LA DISTANZA TRA SCUOLA E PROGRAMMI

Il lavoro che qui si presenta ha essenzialmente due scopi:

- una restituzione dell'evoluzione dell'insegnamento dell'italiano in Svizzera in seguito a due importanti momenti: la pubblicazione del Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER) – al cui studio la Svizzera ha partecipato attivamente – e l'entrata in vigore del Concordato HarmoS per l'armonizzazione dei programmi scolastici nelle diverse regioni linguistiche;
- una valutazione della situazione attuale – più approfonditamente per la Svizzera romanda – e dei suoi possibili o auspicabili sviluppi, con particolare attenzione al ruolo della scuola e dei materiali didattici come veicolo d'innovazione.

Anticipando le conclusioni si può qui richiamare quanto riscontrato già anni fa da Bruno Moretti e definito come: «[i]l problema dello scarto tra gli obiettivi dichiarati e i risultati effettivamente raggiunti». Ovvero la preoccupante distanza tra ciò che viene affermato nei programmi e documenti strategici federali, che hanno recepito le innovazioni metodologiche proposte dal QCER, e la realtà di molte classi - nella scuola secondaria di primo e secondo grado- per quanto riguarda obiettivi, metodi di insegnamento e materiali didattici fermi alle liste di vocaboli da mandare a memoria.

Nel cercare di indagare sulle possibili cause e soluzioni a quello che sembra essere un problema non solo elvetico, – ma qui meno giustificabile con condizioni di contesto, siamo in un Paese piccolo, strutturalmente plurilingue, storicamente laboratorio di innovazione linguistica, ma soprattutto un Paese che coraggiosamente e meritevolmente investe nella scuola pubblica – si può, in prima istanza, chiamare in causa il fattore tempo.

Si tratta comunque di una giustificazione parziale, che Moretti ha motivato nella distanza esistente tra accademia e scuola:

«riguardo ai punti d'incontro tra ricerca accademica e scuola, credo che nel migliore dei casi ci sia sempre almeno una quindicina d'anni di distanza tra ciò che la ricerca scopre o propone e la sua applicazione».

Ma si tratta, per Moretti, anche di un problema di relazione tra accademia e scuola:

¹ Università di Losanna. Ringrazio qui i professori Bruno Moretti dell'Università di Berna, che attraverso uno scambio epistolare (di cui si riportano virgolettati alcuni frammenti), ha dato corpo ad alcune mie ipotesi e riflessioni sulle questioni prese in esame in questo articolo; Lorenzo Tomasin e Letizia Lala dell'Università di Losanna che non solo mi hanno aperto nuove prospettive di lavoro, ma hanno anche trovato il tempo di discutere le ipotesi che qui propongo, e di offrirmi i loro preziosi punti di vista.

«da un lato la ricerca tende a occuparsi ancora poco dei problemi della scuola, preferendo orientarsi verso direzioni meno applicative (come se l'applicazione fosse una specie di ricerca di qualità ridotta) e dall'altro lato la scuola tende a dar credito ai propri esperti, che non sempre sono in contatto con la ricerca».

Muovendosi tra tempo e distanza, sorge spontanea la domanda sui luoghi in cui questo auspicato incontro tra accademia e scuola e, nel nostro caso, tra ricerca linguistica e glottodidattica possa avvenire. Le Scuole Pedagogiche² possono rappresentare una soluzione? Ancora una conferma da Moretti,

«Le Scuole Pedagogiche sarebbero il luogo ideale per il contatto, proprio perché il loro compito è in primo luogo applicativo e dovrebbero quindi fare da tramite tra ricerca di base e ricadute nella vita quotidiana».

Ma anche la constatazione che ad oggi ciò non è avvenuto:

«le Scuole Pedagogiche però in moltissimi casi devono ancora trovare la propria posizione e riuscire a disporre del personale ideale per rispondere al compito che è stato loro assegnato».

Ma anche una speranza «Qui il tempo dovrebbe essere d'aiuto».

Distanza, tempo, luoghi, sono alcuni dei termini della questione, a cui si aggiunge inevitabilmente quello della volontà.

È opportuno chiedersi se non esista anche una questione culturale che attiene alle esigenze di misurabilità degli apprendimenti, richiesta agli insegnanti. L'opposizione forzata tra qualitativo e quantitativo, tanto forte in Svizzera, può rappresentare un ostacolo alla diffusione di metodi didattici comunicativo-testuali?. Anche su questo al professor Moretti ho chiesto, tra l'altro, se i materiali didattici, che in Svizzera sono forniti dallo Stato per tutta la scuola dell'obbligo, non potessero essere il mezzo per far rientrare dalla finestra ciò che fatica a passare per la porta.

In particolare mi riferivo al kit *Italiano Subito*³. Prodotto nell'ambito della Ricerca FNS 56 di cui Moretti è stato responsabile, il kit offre una serie materiali per realizzare una

² In Svizzera esistono tre tipi di istruzione universitaria: le scuole universitarie professionali, le alte scuole pedagogiche, le università e i politecnici. Le scuole universitarie professionali dispensano un insegnamento più pratico e vicino al mondo professionale; le alte scuole pedagogiche formano i docenti a tutti i livelli e nell'ambito della pedagogia specializzata; le università e i politecnici offrono conoscenze teoriche avanzate, mettendo l'accento sulla ricerca e lo sviluppo scientifico : <https://www.berufsbildungplus.ch/it/berufsbildungplus/berufsbildung/perspektiven/universitaere-und-paedagogische-hochschulen.html>.

³ Il kit didattico Italiano subito (<http://www.italianosubito.ch/>) è uno degli esiti del progetto di ricerca FNS, PNR 56 "Diversité des langues et compétences linguistiques en Suisse", che vede tra i responsabili Bruno Moretti per l'Università di Berna in collaborazione con la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana. L'offerta prevede un vero e proprio pacchetto didattico completo di materiali e docenti, per una Settimana progetto di contatto con l'italiano, a cui le scuole possono accedere a costi ridotti, grazie ai finanziamenti dell'Ufficio Federale della Cultura. Non si tratta quindi di un supporto didattico inserito nel programma curricolare, ma di un'esperienza circoscritta, che la singola scuola può scegliere di offrire ai suoi allievi, per aumentare in poco tempo le loro competenze base in italiano. L'obiettivo è perseguito attraverso l'attivazione di competenze interlinguistiche e la conoscenza enciclopedica degli allievi, una modalità ludica, materiale didattico multimediale e cartaceo che resta alla fine patrimonio degli allievi. Cardine della proposta è il lavoro sul lessico condiviso, individuato in 950 parole per il tedesco e in 2000 parole per il francese. Non si tratta di un lessico generale, ma di una selezione operata dal gruppo di ricerca

settimana progetto di avvicinamento all'italiano. Attraverso metodi ludico comunicativi valorizza le competenze pregresse degli allievi, le parole gratis, con vantaggi verificati, in tempi brevissimi, a livello delle competenze. La risposta ha confermato la prima parte della domanda, ma ha aperto una ben più annosa questione:

«i materiali didattici possono senz'altro essere veicolo di innovazione, ma solo se sono sostenuti dalle istituzioni (in primo luogo dalle autorità politiche) e solo se la loro introduzione è accompagnata dalle necessarie misure di sostegno per le scuole e gli insegnanti».

In Svizzera il tema della politica linguistica è d'attualità, in particolare per quanto riguarda l'italiano che come vedremo qui di seguito sconta una retrocessione dovuta a vari fattori tra cui il sorpasso da parte dell'inglese, con rischi ben evidenziati da Moretti (2019). La preoccupazione rispetto a questo fenomeno ha generato la nascita di numerose associazioni e comitati elvetici in difesa dell'italiano. La televisione e la radio della Svizzera italiana dedicano con una certa frequenza servizi e inchieste allo stato dell'italiano.

La questione dei materiali didattici, resta oggetto di particolare interesse. Il fatto che vengano distribuiti dal Cantone li rende potenzialmente un elemento chiave per l'innovazione. Libri che vanno ogni anno in mano a decine di migliaia di studenti veicolano un punto di vista anche al di là della volontà degli insegnanti che li adoperano. Letizia Lala, che insegna linguistica italiana all'Università di Losanna, sottolinea la relazione talvolta poco fluida tra linguistica e glottodidattica e l'utilità di materiali didattici che siano concepiti per insegnare l'italiano in quelle parti della Svizzera dove non può essere semplicemente definito L2. Come vedremo nel paragrafo seguente.

2. L'ITALIANO IN SVIZZERA, UNA POSIZIONE IBRIDA

La posizione dell'italiano in Svizzera è piuttosto unica, il che pone dei problemi sia a chi tenti di riassumerne il panorama, trovandosi obbligato a numerose specificazioni e articolazioni, sia a chi in posizione operativa voglia individuare programmi, metodi e materiali, adatti all'insegnamento.

L'italiano è lingua uno solo in una piccola porzione del territorio svizzero, ma lingua nazionale della Svizzera già dal 1848. Come riferisce Moretti (2019) il plurilinguismo svizzero muta molto a seconda dei metodi di analisi, merita la distinzione tra plurilinguismo svizzero e plurilinguismo degli svizzeri, il quale cambia molto a seconda dei livelli di competenza che si intendono censire. La fortuna del ricercatore in questo caso è nell'abbondanza e nella frequenza dei dati. La storica rilevazione del plurilinguismo attraverso il censimento, in anni recenti ha lasciato il posto a una più articolata rilevazione annuale, dal 2010 a campione, che tiene in conto in maniera piuttosto precisa di tutti i livelli di competenza linguistica, anche di quelli più bassi.

Ciò restituisce, come vedremo, un quadro molto articolato in cui in gran parte del territorio della Confederazione l'italiano è una sorta di L2 a statuto speciale. In quanto lingua nazionale presente in tutti i documenti ufficiali, è facile che anche i parlanti altra lingua abbiano una competenza seppur minima, e spesso non consapevole, in italiano.

tenendo in considerazione età e possibili interessi degli studenti. A partire da quelle che sono definite *parole gratis* sono strutturate una serie di attività ludico comunicative articolate su cinque giornate.

Una sorta di L2+ che rende poco efficaci metodi e materiali didattici che non tengano in considerazione le competenze pregresse degli allievi. Di grande utilità invece potrebbero essere manuali che valorizzino il plurilinguismo a partire da quelle che in *Italiano subito* sono chiamate le “parole gratis”.

3. L'ITALIANO IN SVIZZERA, ALCUNI DATI

Dal 1932 al 2014 la popolazione svizzera è raddoppiata, passando nell'arco di 80 anni da 4,1 a 8,2 milioni di persone. Una nazione che per abitanti non raggiunge la Lombardia, ma in cui si parlano almeno quattro lingue, se ne usano tre per i documenti ufficiali e se ne tutela la presenza all'interno dei programmi scolastici.

La lingua italiana è una delle tre lingue ufficiali della Confederazione Elvetica, la terza per quantità di parlanti, con una percentuale oggi attestata intorno all'8% (8,4 secondo il Censimento Nazionale 2012) ben distaccata dal francese che supera il venti per cento (22,6%) e dal tedesco che supera il sessanta (65,4%). Si tratta quindi di una popolazione che supera le 600.000 persone. Cfr. Fig.1.

Interessante notare, all'interno di questo dato, la rilevanza di due distribuzioni, geografica e cronologica, e gli effetti che hanno avuto sulla realtà della lingua oggi parlata.

La distribuzione geografica vede circa la metà della popolazione svizzera che indica l'italiano come lingua principale risiedere nei territori tradizionali, il Canton Ticino e le valli italiane del Canton Grigioni. Presso tale popolazione percentuali importanti utilizzano in famiglia il dialetto, 30,7% dei residenti in Ticino, 60,8% degli italofoeni grigionesi. Ciò determina l'esistenza di una delle varietà dell'italiano in Svizzera, con delle sue precise specificità che si ritrovano in parte nella lingua ufficiale.

L'italiano elvetico come varietà dell'italiano ha potuto svilupparsi autonomamente per il suo statuto di lingua ufficiale e per il contatto con le lingue nazionali tedesco e francese oltre agli influssi dialettali. Studi recenti, come il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*⁴ hanno individuato una specificità nella varietà dell'italiano nei documenti

⁴ «Questo LIPSI (Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana), frutto di una ricerca durata quattro anni e basato su materiale linguistico appositamente raccolto sul campo ed elaborato con metodi di linguistica computazionale, non solo fornisce la lista di frequenza di circa 13.000 parole dell'italiano parlato nel Cantone Ticino e nelle Valli Grigionitaliane, ma la confronta con quella del LIP e di altri strumenti di statistica linguistica successivamente apparsi in Italia, e approfondisce alcuni aspetti che chiariscono meglio i contorni dell'italiano 'statale' svizzero. Una novità dell'impostazione adottata riguarda una semplice questione di denominazione della varietà di italiano (parlato e scritto) della Svizzera italiana, alla quale però sottendono considerazioni linguistiche centrali per la lettura di tutto il lavoro. Si utilizza infatti la denominazione 'italiano statale della Svizzera italiana' (ISSI), invece della denominazione comunemente usata di 'italiano regionale ticinese' (IRT). Tale scelta si fonda su ragioni di natura sia geografica-politico-amministrativa sia interne alla varietà e propone una considerazione dell'italiano come una lingua pluricentrica, una lingua cioè che presenta accanto al tradizionale centro metropolitano italiano, imperniato sul modello fiorentino assorbito nella lingua letteraria con apporti di altre varietà, un altro centro almeno parzialmente autonomo di irradiazione e di sviluppo, quello della Svizzera italiana. Rispetto alle situazioni più tipiche di lingue pluricentriche, va comunque tenuto in conto che la stretta contiguità geografica e culturale con l'Italia dà luogo a influenze molto marcate (reciproche ma con un molto maggior peso nel senso dall'Italia alla Svizzera) anche in campo linguistico. La conseguente considerazione dell'italiano della Svizzera italiana come italiano statale e non semplicemente come una variante regionale dell'italiano d'Italia si fonda anche sui dati emersi e presentati nell'opera, e ne trova una conferma. I dati consentono infatti di inserire in un quadro anche quantitativo la parziale distanza, non solo a livello lessicale, già più volte osservata sul piano qualitativo, dell'italiano della Svizzera italiana dall'italiano d'Italia, o almeno da quello rappresentato nei due *corpora* presi in considerazione per il confronto, il LIP (*Lessico di frequenza dell'italiano*

ufficiali. Ciò ha permesso la definizione di due varietà linguistiche: l'Italiano Statale della Svizzera Italiana, ISSI, e l'Italiano Regionale Ticinese (Pandolfi, 2009).

Figura 1. *Censimento nazionale 1950-2000*

	CENSIMENTO NAZIONALE domanda con risposta singola: "Qual è la lingua in cui pensa e che conosce meglio?"						RILEVAZIONE STRUTTURALE domanda con risposte multiple: "Qual è la sua lingua principale, ovvero la lingua in cui pensa e che sa meglio?"
	1950	1960	1970	1980	1990	2000	2010-2012
Tedesco	72.1	69.4	64.9	65.0	63.6	63.7	65.4
Francese	20.3	18.9	18.1	18.4	19.2	20.4	22.6
Italiano	5.9	9.5	11.9	9.8	7.6	6.5	8.4
Romancio	1.0	0.9	0.8	0.8	0.6	0.5	0.6
Altre	0.7	1.4	4.3	6.0	9.9	9.0	19.2

La distribuzione cronologica porta la nostra attenzione su un altro dato.

Il numero degli italofoeni rilevato dal 1950 al 2000, attraverso il censimento decennale, mostra un picco percentuale del 11,9 nel 1970 come riflesso dell'immigrazione italiana. Tale dato è in continua flessione fino al 6,5% del censimento 2000, sia per il rientro in patria degli immigrati, sia per fenomeni di naturalizzazione. Interessante però notare che dal 2010 il censimento nazionale è stato sostituito da una rilevazione strutturale a cadenza annuale che prevede risposte multiple alla domanda sulla lingua principale. Un tale cambiamento nella raccolta del dato ha permesso di evidenziare fenomeni di plurilinguismo individuale che fanno risalire al 8,4% la percentuale di popolazione elvetica di lingua italiana⁵.

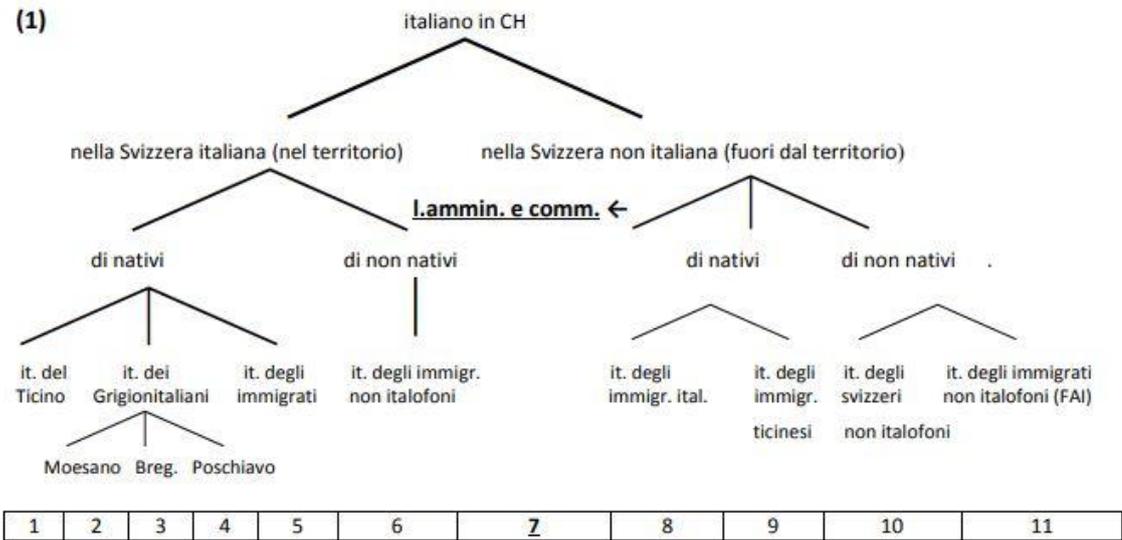
All'interno di questa percentuale sono incluse diverse varietà dell'italiano di Svizzera come rappresentate dallo schema presentato da Gaetano Berruto alla conferenza per la "Nuit des langues" (Bern, 2012). Berruto indica ben undici varietà dell'italiano in Svizzera:

parlato, De Mauro, Mancini, Vedovelli, Voghera, 1993) e il C-Oral-Rom (*Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, Cresti, Moneglia, 2005). Si constata infatti che per quanto riguarda la densità lessicale l'ISSI mostra una maggiore presenza di parole piene (parole con significato referenziale nella realtà) rispetto alle parole grammaticali (parole con funzione di coesione del testo) e anche il rapporto tra nomi e verbi rivela proporzionalmente una maggiore tendenza, rispetto sempre all'italiano d'Italia, a veicolare l'informazione attraverso i nomi, fatta salva la caratteristica generale del parlato che vede comunque i verbi prevalere sui nomi. Inoltre il parlato svizzero italiano mostra maggiore tendenza alla subordinazione realizzata attraverso marche esplicite, pur rimanendo la coordinazione la strategia discorsiva prevalente, com'è da aspettarsi nel parlato...

L'esame dell'ISSI consente anche di cogliere, per altri versi, caratteristiche vicine all'italiano dell'Italia settentrionale, in particolare lombardo, per esempio nell'uso diffuso di particelle deittiche desemantizzate e rafforzative (per esempio lì, là, qui, qua). Nel parlato svizzero italiano inoltre è stata riscontrata una maggiore presenza percentuale di forestierismi» (Pandolfi, 2009).

⁵ Un'analisi del panorama offerto da questi dati si trova in Moretti, 2019.

Figura. 2. *Le varietà dell'italiano in Svizzera* (Berruto, 2012)



Per alcune di queste è individuabile una precisa collocazione geografica, ma tra queste ve ne sono di diffuse su tutto il territorio della Confederazione.

L'italiano standard arriva attraverso la televisione italiana e la presenza in crescita di immigrazione recente e qualificata, l'italiano statale utilizzato dalle istituzioni, l'italiano regionale ticinese attraverso la televisione svizzera di lingua italiana sono diffusi in gran parte del territorio. A questi si aggiungono le varie forme di italiano regionale e popolare usati in famiglia e l'italiano parlato dalle seconde e terze generazioni.

Un quadro così vario per una popolazione così ridotta porta in alcuni casi a definire l'italiano in Svizzera come qualcosa di non facile da difendere, che spesso fatica a definirsi in modo univoco (Dossier documentario, *La lingua italiana in Svizzera*, Sistema bibliotecario ticinese, 2018).

Da più parti si levano voci in difesa dell'italiano nella Confederazione e la diminuita attenzione nei confronti dell'italiano come lingua cantonale ha portato negli scorsi anni alla nascita di movimenti di sostegno specifici, come il "Forum per l'italiano in Svizzera" costituitosi a Zurigo nel 2012 dall'unione di trentasette associazioni con lo scopo di ottenere «la corretta collocazione entro il 2020 dell'italiano nel quadro del plurilinguismo costituzionale»⁶.

Uno dei risultati indubbiamente più significativi è quello dell'inclusione, nel 2009, della nostra lingua nel concordato HARMOS per l'armonizzazione dei piani di studio e un costante monitoraggio degli istituti scolastici in cui l'italiano viene offerto come lingua opzionale fino alla maturità.

Grandi speranze ripongono poi i sostenitori dell'italiano nell'elezione, nel settembre 2017, di Ignazio Cassis, ticinese, al Consiglio federale. Vi è la convinzione, che ho riscontrato sulla stampa, ma anche attraverso colloqui personali con ricercatori, che la presenza di una rappresentanza dell'italiano nel governo nazionale sia un passo importante, che possa rinforzare il sostegno alla promozione della nostra lingua a diversi livelli.

⁶ <http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/index.html>.

4. LA DIVERSITÀ CULTURALE NELLA SVIZZERA PLURILINGUE

Il plurilinguismo è un elemento costitutivo della Svizzera. Per questa ragione, sin dal censimento della popolazione del 1860 viene censita la lingua parlata (Moretti, 2019).

Si svolgono anche, ogni cinque anni, indagini sull'uso delle lingue nella vita personale e sul luogo di lavoro. Il che permette di avere un quadro della popolazione in cui il parlare una seconda lingua se non è un fenomeno esteso, è almeno un desiderio molto diffuso e nel quadro di tali desideri l'italiano si colloca al quarto posto per i lavoratori svizzeri (cfr. Grafici 1-3)

Grafici 1-4. *Le lingue sul luogo di lavoro Analisi dei dati nell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014*, (Ufficio federale di statistica, Neuchatel, 2018)

Grafico 1.

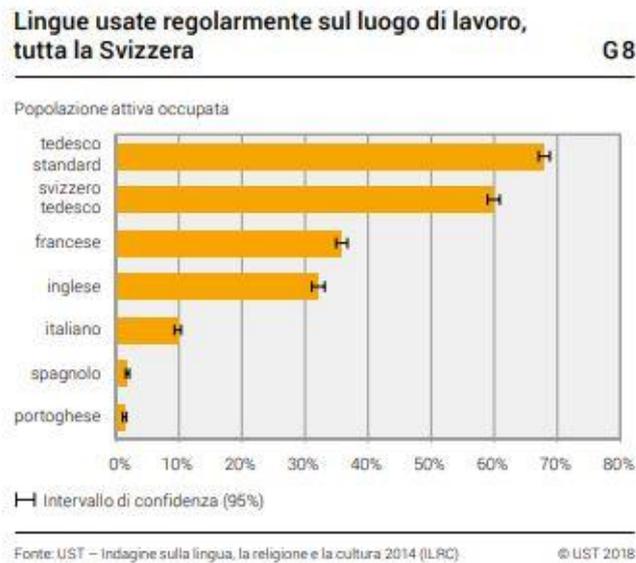


Grafico 2.

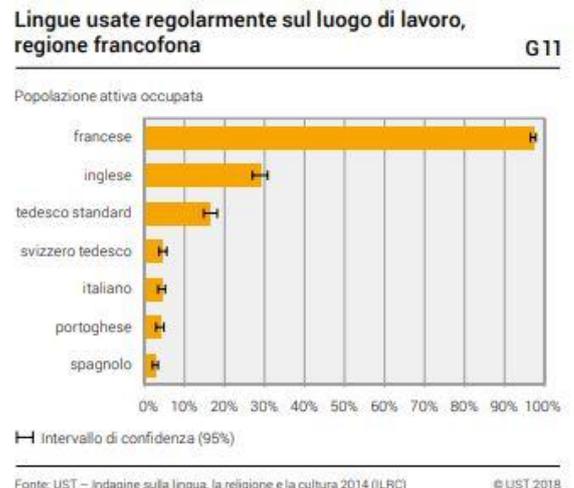
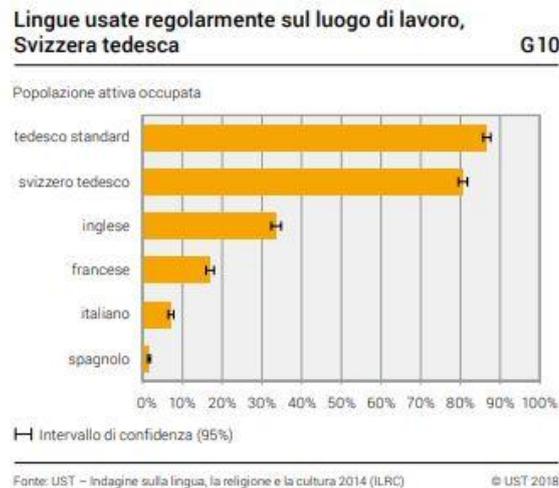
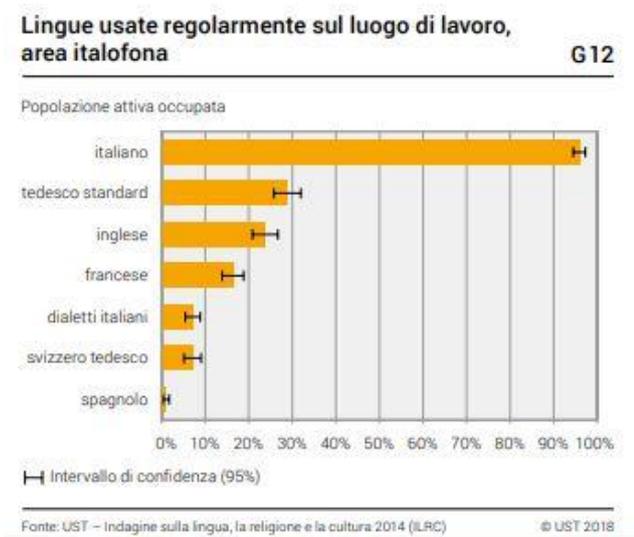


Grafico 3.



Il plurilinguismo, oltre che dato storico, è necessità lavorativa sia per comunicare tra le diversi sedi di imprese ed amministrazioni nazionali sia per consentire gli spostamenti di lavoratori all'interno della Confederazione.

In questo quadro si inseriscono le politiche di armonizzazione dei sistemi scolastici dei diversi cantoni.

4.1 *La politica linguistica svizzera al centro dell'Europa*

Pur non essendo membro dell'Unione Europea, la Svizzera partecipa a numerosi accordi bilaterali che le hanno consentito, tra l'altro, di prendere parte al processo di studio e costruzione del Quadro Comune Europeo di Riferimento.

L'aver partecipato a una riflessione di così ampia portata ha avuto ricadute non indifferenti sulle politiche linguistiche della Confederazione che ha esplicitato la necessità di riorientare il proprio percorso d'insegnamento condividendo le linee generali del QCER coordinando i propri insegnamenti e adottandone a livello nazionale molti dei principi, che si sono poi riflessi in precisi atti legislativi.

Fiera della propria partecipazione ai lavori, la Svizzera ama sottolineare che il primo Portfolio europeo delle lingue è di origine elvetica e ne sostiene l'utilizzo da parte degli insegnanti.

«En 2001, le premier Portfolio européen des langues (PEL) (destiné aux jeunes et aux adultes) accrédité par le Conseil de l'Europe est d'origine suisse» (*ibidem*).

La strategia per l'insegnamento delle lingue adottata nel 2004 e il rapporto sulla sua attuazione, *Coordination de l'enseignement des langues en Suisse. Etat des lieux – développements – perspectives*, pubblicato nel 2012, fanno un grande lavoro di rilettura e adattamento alla realtà elvetica del QCER, sottolineando l'importanza per la Svizzera di restare connessa alle politiche inter-linguistiche dei Paesi che la circondano.

Figura 3. Estratto dalla “Stratégie de la CDIP” in cui si articolano gli obiettivi di apprendimento linguistico

Poursuivre un objectif prioritaire commun	<p>2.1 L'enseignement et l'apprentissage des langues au cours de la scolarité obligatoire poursuivent un objectif ainsi articulé:</p> <ul style="list-style-type: none">a) grâce à des mesures de promotion et d'encadrement conséquentes dès le début de la scolarité, les élèves construiront et approfondiront leurs compétences dans la langue nationale locale (langue standard);b) les élèves développeront des compétences dans une deuxième langue nationale au moins; le rôle et la fonction de celle-ci dans un pays plurilingue ainsi que des aspects culturels seront particulièrement pris en compte;c) les élèves développeront des compétences dans la langue anglaise;d) les élèves recevront la possibilité de développer des compétences dans d'autres langues nationales;e) les élèves pourvus d'une langue maternelle étrangère auront la possibilité de consolider cette compétence linguistique initiale.
--	---

Il documento molto ampio, di ben 256 pagine, e ben documentato, presenta un'analisi di tutti gli aspetti pedagogici, metodologici, sociali, linguistici, legati all'insegnamento in una prospettiva plurilingue. Vi si trovano tracce del QCER ma non solo, il lavoro va più in là, sviluppando la ricerca nel contesto multilingue svizzero e non manca di rilevare la consapevolezza che il percorso di adattamento alle singole realtà locali produrrà inevitabilmente delle tensioni.

È questo un primo indizio della distanza tra ciò che si afferma nelle strategie e nei documenti di programmazione e la realtà della classe.

Le ricerche, i programmi nazionali, i documenti strategici sono molto avanzati, tengono in conto la realtà sociale e linguistica della Svizzera e quella globale. Prendono in carico il tema dell'accoglienza degli studenti in arrivo da percorsi migratori e del loro contributo nell'arricchire il percorso plurilingue della classe.

Di tutto questo si trova poca traccia nella quotidianità della scuola. Nonostante il programma di accoglienza centrato sul singolo allievo sia ottimo e disponga di molte risorse, manca la prospettiva della reciprocità che un approccio interlinguistico potrebbe offrire. Gli allievi sono accompagnati ad imparare il più rapidamente possibile il francese e il tedesco, attraverso lezioni quasi individuali, gratuite, organizzate all'interno dell'orario scolastico in accordo coi docenti di classe. Ma ben poco si fa per valorizzare le competenze pregresse dell'allievo e niente è previsto per condividerle con il resto della classe.

5. 2009-2015: IL CONCORDATO HARMOS

Nel 2006, in seguito a una votazione nazionale, preceduta da una lunga fase preparatoria e da un processo di consultazione, è stata adottata una revisione agli articoli della Costituzione della Confederazione Elvetica che riguardano l'educazione.

Secondo i nuovi articoli la Confederazione e i cantoni sono tenuti a vigilare insieme – vale a dire fra gli stessi cantoni e con la Confederazione – sulla qualità e sulla permeabilità dello spazio formativo svizzero; essi sono inoltre tenuti a coordinare i propri sforzi e, in particolare, a collaborare fra loro mediante organi comuni (art. 61a, Cost.).

In applicazione di queste disposizioni, i cantoni hanno adottato all'unanimità l'*Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria* (in seguito Concordato HarmoS).

Il Concordato è l'esito di un processo avviato agli inizi degli anni Novanta ed è entrato in vigore il 1° agosto 2009. Da allora è stato ratificato dalla maggioranza dei cantoni nei quali vive circa l'80% della popolazione residente in Svizzera.

Direttamente coinvolta nella sua realizzazione è stata la "Conferenza Svizzera dei Direttori Cantionali della Pubblica Educazione", CDPE, la cui presidente, Isabelle Chassot, presenta con queste parole la pubblicazione del Concordato:

Questo testo documenta un'importante evoluzione del sistema educativo svizzero: l'armonizzazione dei sistemi scolastici cantonali della scuola dell'obbligo per il tramite del coordinamento, su scala nazionale, delle strutture principali e degli obiettivi fondamentali. Parallelamente resta una responsabilità decentralizzata prossima al contesto locale per quanto riguarda i programmi scolastici, l'organizzazione della scuola e la gestione dei docenti. Questo equilibrio è il risultato di decenni di intensi dibattiti politici; è la soluzione migliore per uno Stato plurilingue e federalista come la Svizzera. Nello sviluppo futuro bisognerà preservare questo equilibrio».
(Berna, luglio 2011)

HarmoS che è incaricato di guidare l'armonizzazione dei percorsi scolastici tra i diversi cantoni, già dal suo primo articolo *Scopo e principi*, si fa promotore della diversità delle culture nella Svizzera plurilingue

Art. 1 Scopo

I cantoni concordatari armonizzano la scuola obbligatoria,

- a. armonizzando gli obiettivi dell'insegnamento e le strutture scolastiche,
- b. sviluppando e garantendo la qualità e la permeabilità del sistema scolastico mediante strumenti comuni di pilotaggio.

Art. 2 Principi

1 Rispettando la diversità delle culture nella Svizzera plurilingue, i cantoni concordatari seguono il principio della sussidiarietà in tutte le loro misure a favore dell'armonizzazione.

2 S'impegnano ad eliminare tutto ciò che sul piano scolastico è d'ostacolo alla mobilità nazionale e internazionale della popolazione.

Tale diversità dovrebbe essere attuata attraverso la definizione di un Piano di studio per ognuna delle tre regioni linguistiche, che contemporaneamente garantisca l'armonizzazione tra le regioni facendo propri e attuando gli obiettivi formativi di HarmoS.

Tali obiettivi individuano cinque settori della formazione di base: lingue, matematica e scienze naturali, scienze umane e sociali, musica arte visiva e arte applicata, movimento e salute.

Ancora una volta si ritrova ben in evidenza il tema dell'identità culturale e dello studio delle lingue come strumento per sostenerla:

1. Durante la scuola obbligatoria, tutte le allieve e gli allievi acquisiscono e sviluppano le conoscenze e le competenze fondamentali, nonché l'identità culturale, che permettono loro di continuare ad imparare durante tutta la vita e di trovare il loro posto nella vita sociale e professionale.
2. Nel corso della scuola obbligatoria, ogni allieva e ogni allievo acquisisce la formazione di base che le/gli permette d'accedere ai cicli di formazione professionale o di formazione generale di grado secondario II, in particolare nei seguenti settori:
 - a. lingue: una solida formazione di base nella lingua locale (padronanza orale e scritta) e delle competenze essenziali in una seconda lingua nazionale e almeno in un'altra lingua straniera;
 - b. matematica e scienze naturali: una formazione di base che permetta di applicare nozioni e procedure matematiche essenziali e che dia la capacità di riconoscere le connessioni fondamentali delle scienze naturali e tecniche;
 - c. scienze umane e sociali: una formazione di base che permetta di conoscere e capire gli aspetti fondamentali dell'ambiente fisico, umano, sociale e politico;
 - d. musica, arte visiva e arte applicata: una formazione di base teorica e pratica diversificata, mirata allo sviluppo della creatività, dell'abilità manuale e del senso estetico, nonché all'acquisizione di conoscenze inerenti al patrimonio artistico e culturale;
 - e. movimento e salute: un'educazione al movimento e un'educazione alla salute dirette allo sviluppo di capacità motorie e d'attitudini fisiche, come pure alla promozione del benessere fisico e psichico.
3. La scuola obbligatoria favorisce nelle allieve e negli allievi lo sviluppo di una personalità autonoma come pure l'acquisizione di competenze sociali e del senso di responsabilità verso il prossimo e verso l'ambiente.

6. TRE PIANI DI STUDIO

Le tre regioni linguistiche della Svizzera tedesca, romanda, e il Ticino si sono accordate per definire tre piani di studio che sviluppino gli obiettivi di HarmoS e ne rispettino la struttura generale.

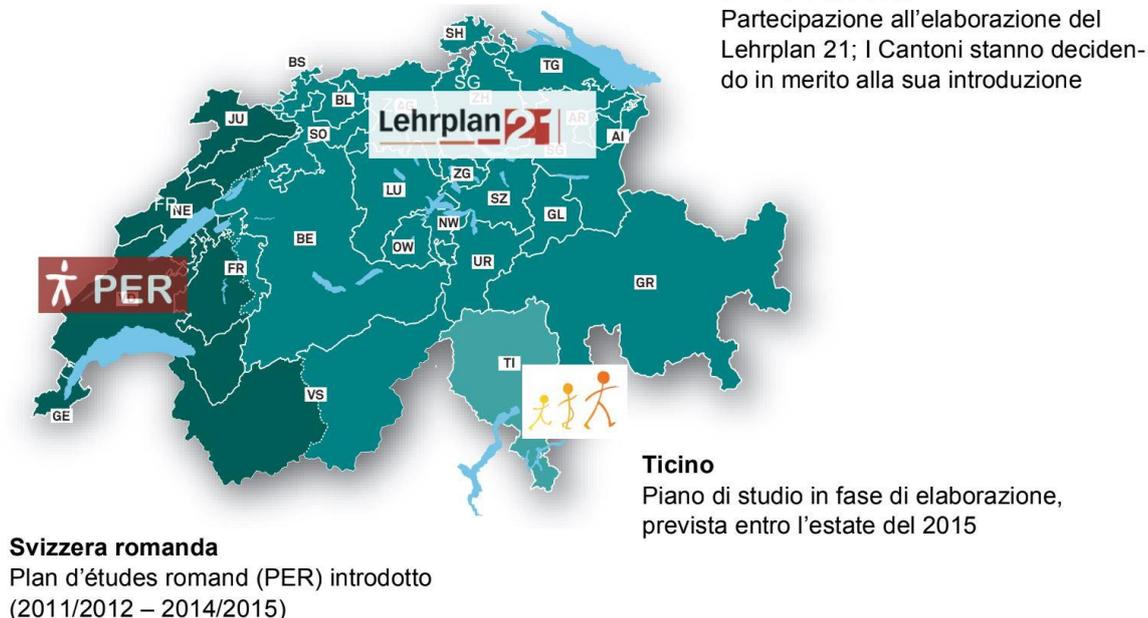
Il tempo previsto di attuazione del percorso di armonizzazione è stato di sei anni, in cui i vari cantoni hanno anche adattato e costruito le strutture scolastiche necessarie per accogliere il nuovo afflusso di allievi conseguente all'introduzione dell'obbligo scolastico all'età di quattro anni e per rispondere alle esigenze didattiche dei nuovi programmi. Un gran lavoro quindi che ha coinvolto tutto il sistema dell'insegnamento, dalla formazione degli insegnanti, all'adattamento dei programmi e dei materiali didattici, alla costruzione di nuovi edifici scolastici.

Nel 2015 vi è stata la prima verifica, che ha constatato l'avanzamento del percorso, in particolare nella regione francofona (cfr. Figura 4).

Per la Svizzera francese, il *Plan d'études romand* (PER), al quale sono soggetti 7 cantoni di lingua romanda, è stato adottato nel 2010 dalla Conferenza intercantonale dell'istruzione pubblica della Svizzera romanda (CIIP). A partire dall'anno scolastico 2011/2012 il *Piano di studio* è stato progressivamente introdotto nelle scuole (<https://www.plandetudes.ch/>).

Figura 4. *Mappa d'attuazione di HarmoS, a.s. 2014-2015*

Grafico 13 | Piani di studio regionali



Per la Svizzera tedesca, il Lehrplan 21 (che riguarda i 21 cantoni della Svizzera tedesca), dopo essere stato oggetto di una consultazione durante l'anno 2013, è stato progressivamente implementato a partire dall'anno scolastico 2015/2016⁷.

Per il Cantone Ticino è stato redatto un *Piano di studio* che non comprende però il Grigioni italiano, che il 30 novembre 2008 ha respinto, insieme al Cantone Turgovia, il referendum che proponeva l'adesione al processo di armonizzazione. Diversi gruppi di lavoro composti da figure attive nel sistema formativo ticinese hanno contribuito alla stesura del documento che, a seguito di una importante consultazione interna, è stato approvato dal Consiglio di Stato nell'estate del 2015. A partire dall'anno scolastico 2015/16 è iniziata la sua messa in atto nelle scuole ticinesi⁸.

Oltre ai piani di studio, anche i materiali didattici e gli strumenti di valutazione devono essere coordinati tra le tre regioni linguistiche e sono tenuti a considerare le competenze fondamentali definite dalla CDPE.

7. L'ITALIANO LINGUA CANTONALE

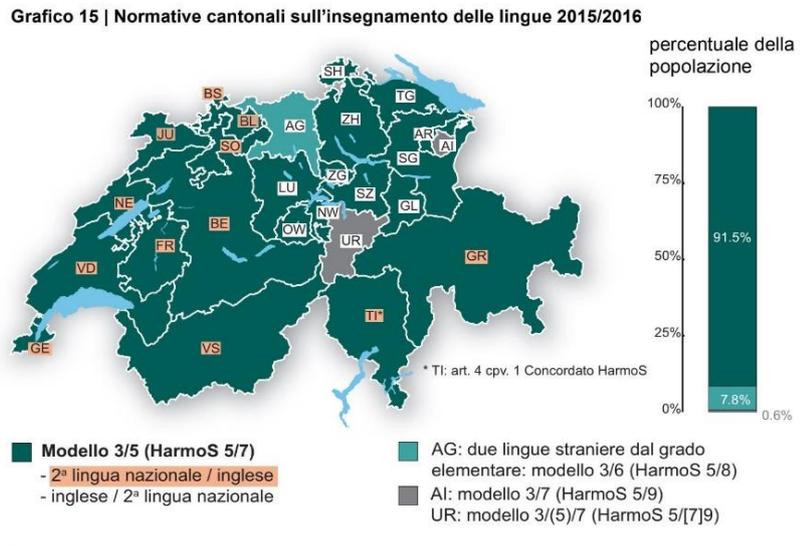
L'articolo 4 del Concordato riguarda specificamente l'insegnamento delle lingue e prevede l'inserimento di una seconda lingua cantonale e di una terza lingua straniera al più tardi a partire dal 7^{mo} anno di scuola (l'obbligo secondo HarmoS inizia al compimento dei

⁷ Cfr. <https://www.lehrplan21.ch/>.

⁸ Cfr. <https://www4.ti.ch/decs/ds/HarmoS/piano-di-studio/piano-di-studio-del-cantone-ticino/>.

quattro anni). Si richiede inoltre di offrire l'insegnamento facoltativo di una terza lingua nazionale.

Figura 5. *Mappa delle normative cantonali sull'insegnamento delle lingue 2015/16*



Alcuni dei Cantoni non aderenti ad HarmoS indicano che il francese e/o l'inglese non sono più materie obbligatorie al grado secondario I per tutti gli allievi. È per esempio una materia opzionale al 9° anno di scuola (HarmoS 11) oppure è possibile esonerare gli studenti più deboli al grado secondario I. La questione non è stata considerata per i Cantoni che hanno aderito ad HarmoS. Si presuppone però che tali regole di esonero non sussistano per le lingue straniere o che siano state o verranno abrogate.

Da questo quadro si potrebbe quindi dedurre che l'insegnamento dell'italiano nella scuola dell'obbligo sia previsto e sostenuto a diversi livelli in tutto il territorio della Confederazione.

In realtà l'attivazione del suo insegnamento come seconda lingua cantonale non avviene né nei cantoni francofoni, che prediligono il tedesco, né in quelli germanofoni che prediligono il francese o l'inglese.

L'italiano quindi è presente su base cantonale come opzione a partire dal nono anno di scolarità, in alternativa con altre materie qualificanti il percorso, come economia, matematica-fisica, latino, e diventa quindi la quarta lingua dopo l'inglese per allievi degli ultimi tre anni di scuola dell'obbligo.

Non tutti i cantoni e non tutte le scuole attivano i corsi di italiano e l'applicazione delle indicazioni HarmoS, in questo caso, produce risultati anche molto diversi.

Nel Canton Vaud l'italiano è presente come "Option Spécifique", la materia qualificante il percorso scolastico, che gli allievi scelgono a partire dal nono anno. Viene dispensata per quattro ore la settimana e fa parte delle prove da sostenere all'esame di Certificat che sancisce la fine del percorso di obbligo scolastico e determina quale possa essere il seguito degli studi.

(A partire dai dodici anni, in 9^a, gli studenti sono orientati in base al merito. Il tipo di Certificat ottenuto in 11^a determina la possibilità di accedere direttamente all'École de Maturité o ad altri percorsi più immediatamente professionalizzanti. Il modello, che ai nostri occhi italiani può apparire molto competitivo, in realtà è molto permeabile, grazie

a un sistema di anni integrativi, passerelle e a una valutazione continua che consente il passaggio degli allievi da un percorso all'altro a fine semestre. Il tutto supportato dall'assenza di stigmatizzazione dell'allievo che dovesse trovarsi a *redoubler* l'anno scolastico o a scegliere una scuola professionale, che qui è altamente qualificante).

8. L'ITALIANO NELLE UNIVERSITÀ

Importanti centri di diffusione e promozione della lingua e letteratura italiana in Svizzera sono i dipartimenti di Italianistica presenti nelle università delle diverse regioni linguistiche.

Nei programmi di Bachelor, Master e Dottorato delle cattedre di italianistica svizzere studiano oltre un migliaio di studenti e studentesse, in otto sedi distribuite su tutto il territorio elvetico.

Le cattedre dialogano e cooperano tra di loro e con le realtà universitarie d'oltre frontiera, entrando d'altro canto in relazione anche con le istituzioni politiche, culturali e scolastiche locali e con un ampio pubblico residente nel territorio. I programmi di italianistica intrattengono circa 150 accordi di mobilità studentesca in

Europa e presso le loro sedi le cattedre offrono ogni anno un centinaio di manifestazioni e convegni su vari aspetti della lingua e della cultura italiana (*L'italianistica in Svizzera*, 2018⁹).

Sono otto le università svizzere che offrono insegnamenti di linguistica e di letteratura italiana: quattro di esse si trovano nella Svizzera tedesca, a Basilea, Berna, Zurigo e San Gallo; tre – Friburgo, Ginevra e Losanna – hanno sede nella Svizzera francese e una, l'Università della Svizzera italiana, a Lugano:

- Basilea, Bachelor e Master: <https://www.unibas.ch/de/Studium/Studienangebot/Studiengaenge-faecher/Italianistik-MA.html>;
- Berna: <http://www.italiano.unibe.ch/>;
- Zurigo, Bachelor e Master: <http://www.degrees.uzh.ch/en/bachelor/50000007/50306169/50608448>;
- San Gallo: <https://www.unisg.ch/en/universitaet/schools/humanities-and-social-sciences/ueber-shss-fachbereiche-personen/italienische-sprache-literatur>;
- Friburgo, Bachelor e Master: <https://www3.unifr.ch/ital/it/>;
- Ginevra, Bachelor, Master: <https://www.unige.ch/lettres/roman/unites/italien/accueil/>;
- Losanna Bachelor e Master: (<https://www.unil.ch/ital/presentazione-1>);
- San Gallo: <https://www.unisg.ch/en/universitaet/schools/humanities-and-social-sciences/ueber-shss-fachbereiche-personen/italienische-sprache-literatur>;
- Lugano: Bachelor e Master: <http://www.isi.com.usi.ch/index.htm>.

⁹ *L'italianistica in Svizzera*, brochure distribuita all'incontro delle cattedre svizzere di italiano: L'italiano in Svizzera, la Svizzera in italiano, 10 novembre 2018, Università di Ginevra: https://m4.ti.ch/fileadmin/POTERI/DTCF/ITALIANITA/20170307_Cattedre_italianistica/DEF_Italianistica_brochure_2017.pdf.

All'interno dei piani di studio e di un'offerta didattica di altissimo livello, si nota in generale la consistenza degli studi in letteratura italiana antica, con un buon numero di cattedre a esperti dantisti, seguiti da insegnamenti sulla letteratura del Novecento a cui si affiancano corsi in filologia e storia della lingua.

Non è prevista un'offerta in didattica della lingua L1-L2. In effetti si tratta di percorsi di laurea in lettere, necessari per accedere all'insegnamento dell'italiano nella scuola, ma non sufficienti; dopo il diploma è necessario abilitarsi presso un'Alta Scuola Pedagogica cantonale.

Le università sono quindi centri di produzione culturale in italiano, l'insegnamento è per la maggior parte dispensato da madrelingua. Numerosi progetti di ricerca, che qui dispongono di risorse ormai inimmaginabili in Italia, si occupano dell'arte e della letteratura del nostro Paese, con particolare attenzione al Rinascimento. Interessanti ai nostri fini, sono poi gli studi sull'italiano in Svizzera che muovono dal lavoro di Gaetano Berruto all'Università di Zurigo e proseguono con Bruno Moretti all'Università di Berna.

Riassumendo la situazione a grandi linee possiamo dire che la ricerca accademica in Svizzera presidia gli studi letterari italiani garantendo un alto livello di produzione e insegnamento anche attraverso la *Scuola dottorale in Studi italiani - Letteratura, linguistica e filologia* a cui aderiscono le università di Berna, Ginevra, Losanna, Friburgo, Neuchatel (<https://italiano.cuso.ch/pagina-iniziale/>).

La formazione degli insegnanti è demandata alle Alte Scuole Pedagogiche, che sono scuole di formazione, offrono dei percorsi abilitanti all'insegnamento, ma non possono contare su un corpus di ricerca accademica di livello universitario.

Un'eccezione è costituita dalla *Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana* (SUPSI) che riunisce la formazione universitaria con quella professionale e negli anni recenti ha portato avanti il progetto di istituire nella Svizzera italiana un Centro di didattica della lingua e della letteratura italiana.

Emerge da questi contributi la convinzione che la didattica dell'italiano abbia bisogno di essere professionalizzata; abbia bisogno di formatori esperti che possano vantare una concreta esperienza d'insegnamento della materia nelle aule scolastiche, ma al tempo stesso che possano dedicarsi alla ricerca scientifica applicata, all'innovazione didattica, alla validazione delle buone pratiche, alla produzione di manuali e testi didattici efficaci. Alla didattica disciplinare professionalizzata spetta infatti il compito di stabilire un nesso fruttuoso tra la pratica in aula e la ricerca scientifica, affinché la prima non si riduca alla routine e all'omologazione dell'esistente e la seconda non sia un mero esercizio accademico avulso dal contesto e di difficile, se non impossibile, applicazione. Occorre che la didattica disciplinare coltivi la giustificata ambizione di diventare appieno disciplina scientifica, con una propria identità che la distingue tanto dalle scienze dell'educazione quanto dal sapere dell'ambito disciplinare di cui si propone come didattica (Ostinelli, 2015).

In questa direzione si è mossa anche la ricerca, *Diversità delle lingue e delle competenze linguistiche in Svizzera, Programma nazionale di ricerca PNR 56*, che ha portato alla elaborazione di un Curriculum Minimo d'Italiano, di cui tratteremo al capitolo 9 (Moretti, 2010).

9. L'ITALIANO NELLA SCUOLA SVIZZERA ROMANDA

Con la *Déclaration de la CIIP* del 30 gennaio 2003 relativa alla *politique de l'enseignement des langues en Suisse romande*, la Svizzera romanda dispone di un documento politico di base che introduce esplicitamente la didattica integrata delle lingue.

In applicazione del Concordato HarmoS, nella scuola dell'obbligo della Svizzera romanda è stato introdotto dal 2011-12 il *Plan d'Études Romand* (PER).

Il piano di studi è stato sviluppato sulla base della *Convention scolaire romande*, a cui hanno aderito tutti i Cantoni della Svizzera romanda e i Cantoni bilingui. L'articolo 7 della Convenzione istituisce: «La CIIP [Conférence intercantonale de l'instruction publique] édicte un plan d'études romand».

Dopo un lavoro di anni per la sua elaborazione ed un'ampia consultazione nel 2008, il PER viene pubblicato nel 2010. È stato introdotto gradualmente nelle scuole della Svizzera romanda a partire dall'anno scolastico 2011/2012 fino all'anno scolastico 2014/2015.

Nel PER l'italiano è riconosciuto come disciplina cantonale, anche se con uno statuto minore già nel quadro degli obiettivi generali:

L'italien – langue nationale – disposant d'un statut facultatif ou optionnel selon les cantons, n'est pas décliné en termes d'Objectifs d'apprentissage dans le PER. Il appartient toutefois aux cantons concernés de proposer un plan d'études conforme aux choix descriptifs du PER et correspondant au statut spécifique de l'enseignement de l'italien dans chacun d'eux.

Mentre quindi per le altre lingue nazionali e per l'inglese il PER articola anno per anno una serie di obiettivi di apprendimento e fornisce materiali didattici¹⁰ redatti in funzione di essi, l'italiano e il latino rimangono discipline facoltative, attivabili o meno nel singolo cantone.

A partire dal quindicesimo anno di età, termina l'obbligo scolastico e i percorsi si differenziano tra gli allievi che proseguono gli studi verso la maturità e l'università e quelli che scelgono percorsi formativi più immediatamente professionalizzanti e comunque molto qualificati.

L'École de Maturité è basata, oltre alle materie comuni per tutti, su piani di studio individuali che l'allievo compone scegliendo tra una serie di materie alternative.

Qui ricompare l'italiano sia come seconda lingua nazionale, in alternativa al molto richiesto tedesco, raccogliendo quindi spesso gli allievi più deboli sia come lingua opzionale andando quindi a completare il curriculum di quegli studenti che hanno scelto una formazione a carattere linguistico, ad esempio con francese + tedesco + inglese + italiano, oppure classico con francese + tedesco + latino + greco + italiano.

Si tratta comunque di un quadro orario consistente, fatto di quattro ore settimanali su tre anni di scuola.

Per quanto riguarda obiettivi e metodi didattici, il PER fa riferimento esplicitamente al *Quadro Comune Europeo di Riferimento*, ma come si legge nell'estratto seguente, si tratta di un riferimento limitato alla definizione dei livelli di competenza:

¹⁰ In Svizzera i materiali didattici, libri, quaderni, dizionari e cancelleria, sono forniti dal cantone a ogni singolo allievo per tutta la durata della formazione obbligatoria.

En langues étrangères, le Cadre européen commun de référence pour les langues (CECR) fournit la base pour définir les Objectifs d'apprentissage visés en fonction d'une échelle de niveaux établie pour chacune des compétences partielles considérées. Il permet ainsi de situer les performances des élèves de manière précise et explicite. Les Portfolios européens des langues (PEL II en particulier, pour les cycles 2 et 3), élaborés à partir du CECR, reprennent ces niveaux, tout en faisant une large place aux démarches d'autoévaluation des élèves.

Tavola 1. *I livelli del PEL*

Niveaux d'attentes en Italien (selon les références au CECR et au PEL II)

	11 ^e Attente fondamentale
Compréhension de l'oral A 2.1 A 2.2	B 1.2
Compréhension de l'écrit A 2.1 A 2.2	B 1.2
Production de l'oral – S'exprimer oralement en continu	B 1.1
Production de l'oral – Prendre part à une conversation	B 1.1
Production de l'écrit	B 1.1
Fonctionnement de la langue	B 1

I rimandi al QCER non arrivano oltre, non vi è collegamento per quanto riguarda l'approccio, i contesti, i repertori delle competenze, i processi di apprendimento e insegnamento delle lingue, se non un generico invito a favorire l'approccio interlinguistico.

Molto dettagliato è invece il lavoro sugli obiettivi da raggiungere alla fine di ciascun anno di scuola che sono definiti come "Objectif 31, 32, 33, 34, 36" del PER e dettagliati in tabelle.

All'interno del PER si trovano quindi tracce del QCER, il rimando ai livelli, alcune parole chiave e un'assonanza per ciò che riguarda gli obiettivi interculturali. Il percorso di adattamento di tali obiettivi alla realtà elvetica, che formalmente si trova al di fuori dell'Unione Europea, anche se geograficamente ne è al centro, ha visto diluirsi ogni riferimento all'approccio comunicativo del Quadro.

Molto poco si dice nel PER di sillabo e metodo, demandando implicitamente ai materiali didattici tale scelta, che come vedremo si basano in gran parte su un sillabo strutturale e un metodo grammatical-traduttivo.

10. MATERIALI DIDATTICI NELLA SVIZZERA ROMANDA

Nella scuola dell'obbligo svizzera i materiali didattici sono forniti dallo Stato che ne assicura la produzione o l'adattamento per tutte le discipline obbligatorie previste dal concordato HarmoS.

Come parte del processo di armonizzazione definito dal concordato, tutti gli allievi della medesima regione linguistica studieranno sugli stessi libri le stesse materie fino ai quindici anni. I materiali didattici per la Svizzera romanda sono presentati sul sito del PER (<https://www.plandetudes.ch/>) e riguardano tutti gli anni di scuola e tutte le materie, lingue straniere incluse ad eccezione dell'italiano.

Il caso particolare della nostra lingua come disciplina facoltativa ha fatto sì che si lasciasse libertà ai singoli cantoni di adottare o produrre manuali d'italiano da distribuire in tutte le scuole.

E qui sta la maggior debolezza di un processo di riforma ammirevole che si propone obiettivi avanzati in tema di multilinguismo e multiculturalità nella scuola. Ha la possibilità, i mezzi e le risorse per sostenerlo attraverso materiali didattici innovativi, ma per quanto riguarda l'italiano ha rinunciato a quest'ultimo decisivo passaggio.

Il Canton Vaud, ad esempio, ha scelto di attivare l'italiano come lingua opzionale nel terzo ciclo della scolarità dell'obbligo, adottando il manuale *Rete Junior*, di Marco Mezzadri e Paolo E. Balboni per Guerra Edizioni, in un'edizione del 2005.

Per supplire alle difficoltà di utilizzare un tale manuale in classi di allievi e insegnanti francofoni, la Direction Générale de l'École Obligatoire, ha prodotto dei materiali aggiuntivi. In questi materiali, maggiormente usati in classe, si ritrova un approccio tradizionale, grammatical-traduttivo, che ben si presta al metodo di valutazione quantitativa, dominante nella scuola svizzera.

I cinque volumi aggiuntivi sono stati redatti da una commissione nominata dalla DGEO e composta da insegnanti che hanno selezionato una serie di testi di letteratura italiana contemporanea e vi hanno costruito intorno delle attività declinate secondo gli elementi grammaticali da apprendere. Gli esercizi si basano in molta parte sull'apprendimento mnemonico di liste di vocaboli e strutture grammaticali, su cui gli studenti sono spesso sottoposti a verifica scritta, e la compilazione di tabelle di verbi alle quali è dedicato un volume apposito. A ciò si può evincere che l'attaccamento ad un approccio tradizionale e al metodo grammaticale-traduttivo faccia parte di una più ampia questione culturale. L'ammirevole e quasi inimitabile efficienza elvetica in ogni campo e livello dell'amministrazione pubblica è storicamente basata su un modello premiale di verifiche e valutazioni continue e quantitative, a cui la scuola e gli insegnanti non possono sottrarsi: quantitativo è buono, affidabile, trasparente, monitorabile, misurabile e quindi alla fine anche produttore di qualità. Mentre qualitativo è ambiguo, sfuggente, opaco, soggettivo, non verificabile quindi inaffidabile.

Il nodo dell'alternativa tra istinto, passione e misurabilità nell'insegnamento dell'italiano è oggetto di un dibattito aperto in terra elvetica, ove a qualcuno sta stretta l'ossessione delle competenze e della loro misurabilità (Ghezzi, 2018), che ancora domina molti approcci didattici.

11. CONCLUSIONI

Sulla base dei dati e degli elementi di contesto sopra descritti, per tracciare un quadro della presenza dell'italiano nelle scuole svizzere e ipotizzarne gli sviluppi futuri occorre prendere in considerazione tre macro questioni all'incrocio delle quali si può ipotizzare gli sviluppi futuri della lingua italiana nella Confederazione elvetica.

1. Prima di tutto la condizione attuale dell'italiano in Svizzera è frammentata e in rapida evoluzione. Si parlano molte varietà dell'italiano e in molti luoghi diversi. Solo la metà di coloro che indicano l'italiano come lingua principale risiede nella Svizzera Italiana, dove per altro convivono due varietà, l'Italiano Statale e l'Italiano Regionale Ticinese, oltre a una rilevante presenza dei dialetti.

L'altra metà degli italofoeni è sparsa nel resto del territorio nazionale e comprende l'arcipelago degli immigrati italiani, che va dalle seconde e terze generazioni

figlie di migranti poco o niente scolarizzati, alla recentissima impennata di presenze di migranti altamente specializzati. La frammentazione dell'arcipelago dell'italianità di Svizzera ne ha determinato un progressivo indebolimento identitario che risulta evidente se messa a confronto con la compatta massa operaia degli anni Settanta, poco scolarizzata, vittima di razzismo, ma con un'identità chiara, di cui troviamo traccia nei sopravvissuti circoli regionali italiani. In essi le generazioni più giovani fanno fatica a identificarsi e spesso li vivono come ostacolo all'integrazione.

Le associazioni, i comitati, i centri di ricerca più attivi e innovativi nella promozione della lingua e della cultura italiana nella Confederazione sono quelli della Svizzera italiana, che si affiancano al lavoro di altissimo livello delle università. Minore e molto localizzato è il contributo dell'unico Istituto Italiano di Cultura, per quanto molto attivo a Zurigo, e dei comitati della Società Dante Alighieri.

Quindi da una parte un vivace puzzle di cattedre, osservatori e associazioni pro-italiano svizzero, che genera pubblicazioni, progetti di ricerca e arriva a incidere sulla programmazione strategica a livello nazionale, facendo esplicitamente della difesa dell'italiano una battaglia politica, per quanto minoritaria. Dall'altra le istituzioni ufficiali dell'italiano d'Italia che portano avanti, spesso in sordina e in autonomia l'una dall'altra, un modello consolidato di corsi per le certificazioni e un calendario annuale di conferenze, senza che in questo si intraveda una strategia o uno sguardo ai giovani italofofoni di Svizzera. È difficile immaginare come tutti questi frammenti dispersi e diversi di radici italiane possano riconnettersi e operare a sostegno della nostra lingua e cultura.

2. L'innovazione e la ricerca sulla didattica delle lingue nella Confederazione Elvetica hanno storia lunga. Da un lato hanno sempre beneficiato del plurilinguismo costitutivo della nazione, che è sempre stata un laboratorio linguistico al centro d'Europa. Dall'altro questo stesso plurilinguismo sembra aver giocato un ruolo opposto, come se l'essere un Paese di per sé multilingue avesse permesso di proseguire senza sforzi specifici di innovazione della didattica e della promozione linguistica.

Vi è un processo di riforma, che prende l'avvio parallelamente agli studi preparatori del *Quadro Comune Europeo di Riferimento*. La Svizzera ha fatto parte fin dall'inizio dei gruppi di studio che hanno collaborato alla definizione del QCER. Ha contribuito in maniera importante alla riflessione sul rapporto lingua-cultura-identità e ha recepito l'importanza dell'interculturalità e dell'educazione plurilinguistica e pluriculturale. Da questi lavori è nata la *Stratégie* del 2004, i cui obiettivi molto ambiziosi vanno nettamente nella direzione dell'interculturalità. In essa vi è una visione globale del rapporto lingua-cultura-identità, da perseguire su scala nazionale in connessione con le politiche interlinguistiche dei Paesi vicini e sostenendo la salvaguardia delle culture di origine dei migranti.

Date queste premesse, considerate l'abbondanza di risorse investite nell'educazione e le ridotte dimensioni del territorio, ci si aspetterebbe di trovare classi in cui gli approcci all'insegnamento/apprendimento delle lingue e i metodi glottodidattici più avanzati siano la quotidianità. La realtà della scuola ci dice altro, come più sopra messo in evidenza.

3. Un'ultima considerazione, che suona quasi paradossale, riguarda la contrapposizione tra prospettiva interculturale e processo di integrazione. Attualmente in Svizzera si stanno attuando politiche demografiche esito di una programmazione molto lungimirante, partita da almeno due decenni e proiettata avanti di altri vent'anni e che prevede un aumento considerevole della popolazione dovuta all'immigrazione. Per controllare le potenziali tensioni sociali legate a consistenti flussi migratori, si è scelto d'investire su un processo di integrazione il più rapido possibile. La scuola è al centro di questo processo. La rapidità di acquisizione della cittadinanza ne è il caposaldo.

Questa spinta a una rapida integrazione è sicuramente ammirevole nell'attuale panorama europeo. Addirittura, una volta acquisita la cittadinanza da parte di immigrati è fatto espresso divieto a qualsiasi ricerca statistica di considerare l'origine migratoria dei soggetti di indagine.

Ma ci si può domandare, in conclusione, se un tale approccio apparentemente iper-inclusivo, non sia in contrasto con la sopravvivenza di una vera e propria prospettiva interculturale. Il supporto all'apprendimento della lingua locale produce esiti stupefacenti nei giovani allievi. Dopo i due anni di corso di sostegno spesso non si sente più nel parlato la loro origine non francofona. Ma che cosa succede della loro identità? È giusto che l'insegnante del grado successivo di scuola non abbia le informazioni relative al passato migratorio dell'allievo o sul fatto che a casa non parli francese? Questa rapidità nel renderci svizzeri, è sicuramente il contrario dell'emarginazione, ma temo abbia più il retrogusto dell'assimilazione che quello di una interculturalità in cui le lingue e le culture di origine siano salvaguardate e costituiscano una risorsa da usare e sviluppare, in particolare a scuola nell'ambito dell'educazione plurilingue e pluriculturale prefigurata nei documenti ufficiali elvetici e in quelli dell'Unità delle politiche linguistiche del Consiglio d'Europa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2011), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche / Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*, Atti del Convegno di Bellinzona, 15-16 ottobre 2010, a cura di Moretti B., Pandolfi E. M., Casoni M., Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona.
- AA.VV. (2011), *L'italiano nostro e degli altri: le varietà dell'italiano*, Associazione Carlo Cattaneo (Quaderno n. 67), Castagnola.
- AA.VV. (2017), *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, a cura di Moretti B., Pandolfi E. M., Christopher S., Casoni M., Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona.
- Berruto G. (2012), *L'italiano degli svizzeri*, Testo della conferenza tenuta in occasione della "Nuit des langues" a Berna (Bernerhof), 8 novembre 2012.
- Casoni M. (2011), *Italiano e dialetto al computer. Aspetti della comunicazione in blog e guestbook della Svizzera italiana*, Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona.
- CDIP (2012), *Coordination de l'enseignement des langues en Suisse. Etat des lieux – développements – perspectives*, Sandra Hutterli, Berne:
https://edudoc.ch/record/106281/files/Stub34B_f.pdf.
- Christopher S. (2015), *I flussi comunicativi in un contesto istituzionale universitario plurilingue*, Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona.
- Christopher S. (2018), "L'enseignement des langues dans le système éducatif suisse", in Philippe Moser P., Moretti B. (a cura di), *La situation sociolinguistique en Suisse*, numero speciale di "Cahiers Internationaux de Sociolinguistique", 2/14, pp. 183-195.
- Janner M. C., Casoni M., Bruno D., in stampa, *Le lingue in Svizzera. Addendum. Analisi dei dati dell'indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona.
- Moretti B. (a cura di) (2005), *La terza lingua - aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio: dati statistici e varietà dinamiche*, Dadò, Locarno.

- Moretti B. (2019), “Il plurilinguismo nella società e nella scuola svizzera”, in *La Crusca per voi*, I.
- Pandolfi E. M. (2009), *LIPSI, Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona.
- Pandolfi E. M., Casoni M., Bruno D., (2016), *Le lingue in Svizzera. Analisi delle Rilevazioni strutturali 2010-12*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona.
- Ufficio federale di statistica, (2016), *Un ritratto della Svizzera Risultati dei censimenti 2010-2014*, Neuchâtel:
<https://www.bfs.admin.ch/bfsstatic/dam/assets/1021397/master>.
- Ufficio federale di statistica, (2018), *Le lingue sul luogo di lavoro Analisi dei dati nell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014*, Neuchâtel.
- “L'italianistica in Svizzera”, brochure distribuita all'incontro delle cattedre svizzere di italiano: L'italiano in Svizzera, la Svizzera in italiano, 10 novembre 2018, Università di Ginevra:
https://m4.ti.ch/fileadmin/POTERI/DTCF/ITALIANITA/20170307_Cattedre_italianistica/DEF_Italianistica_brochure_2017.pdf.

Trasmissioni radiofoniche

- <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/la-consulenza/Lo-stato-dellitaliano-in-Svizzera-11398479.html>.
- <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/millevoci/Come-difendere-l%E2%80%99italiano-dalle-minacce-del-globalismo-linguistico-11109318.html>.

Progetti di ricerca

- Moretti B., Per una nuova posizione dell'italiano nel contesto elvetico. Strumenti e strategie per l'elaborazione di un curriculum minimo di italiano, Rapporto finale del progetto di ricerca Diversità delle lingue e delle competenze linguistiche in Svizzera, Programma nazionale di ricerca PNR 56.
- Ostinelli M., a cura di, “La didattica dell'italiano. Problemi e prospettive”, atti del convegno Quale didattica dell'italiano? Problemi e prospettive dell'insegnamento dell'italiano, Locarno Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, 17 e 18 ottobre 2014.

IL CONCORDATO HARMOS

- EDK-CDIP-CDEP-CDPE, BILANCIO 2015. *Armonizzazione degli elementi fondamentali fissati nella Costituzione (art. 62 cpv. 4 Cost.) per la scuola obbligatoria*, 18 giugno 2015:
<http://www.edk.ch/dyn/11613.php>.
- EDK-CDIP-CDEP-CDPE, *RECOMMANDATIONS relatives à l'enseignement des langues étrangères (langues nationales et anglais) à l'école obligatoire* adoptées par l'Assemblée plénière de la CDIP le 26 octobre 2017: <http://www.edk.ch/dyn/11704.php>.
- EDK-CDIP-CDEP-CDPE, FEUILLE D'INFORMATION, *Objectifs nationaux de formation pour la scolarité obligatoire: des compétences fondamentales à acquérir dans quatre disciplines*, Service de presse du Secrétariat général CDIP, 5.4.2018:
<http://www.cdip.ch/dyn/15415.php>.

EDK-CDIP-CDEP-CDPE, *Compétences fondamentales pour les langues étrangères. Standards nationaux de formation*, adoptés par l'Assemblée plénière de la CDIP le 16 juin 2011:
https://edudoc.ch/record/96779/files/grundkomp_fremdsprachen_f.pdf.

EDK-CDIP-CDEP-CDPE, *Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (concordato HarmoS) del 14 giugno 2007*:
https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/HARMOS/documenti/Commentario_italiano_conc._HarmoS_finale.pdf.

EDK-CDIP-CDEP-CDPE, *Comparaison de plans d'études – première et deuxième langues étrangères* Annexe, Octobre 2005:
https://edudoc.educa.ch/static/web/arbeiten/HarmoS/l_fremdsprachen_a_f.pdf.

EDK-CDIP-CDEP-CDPE, *PROGRAMME DE TRAVAIL 2015–2019*. Version actualisée 2017 adoptée par l'Assemblée plénière le 22 juin 2017:
<https://edudoc.ch/record/127407?ln=fr>.

Sitografia

<http://www.ciip.ch/Plans-detudes-romands/Plan-detudes-romand-scolarite-obligatoire-PER/Plan-detudes-romand-PER>.

<https://www.lehrplan.ch/>.

<http://www.pianodistudio.ch/>.

<http://www.italianosubito.ch/>.